



Analitica.
Rivista online
di studi musicali
n. 7 (2014), pp. 159-163

*Steven Feld, Jazz
Cosmopolitanism in Accra.
Five Musical Years in
Ghana, Duke University
Press, Durham, 2013.*

recensione di Fabio Calzia

Steven Feld

Jazz Cosmopolitanism in Accra. Five Musical Years in Ghana

Duke University Press, Durham, 2013

Fabio Calzia

Steven Feld non ha certo bisogno di presentazioni per il lettore italiano. Il suo ruolo di innovatore nelle discipline musicologiche è noto a tutti, sia per la sua presenza continuativa nelle Università italiane dove ha svolto numerosi seminari e conferenze, sia per l'interesse nei confronti di alcune pratiche musicali sulle quali ha svolto ricerca sul campo in Basilicata, Sardegna, Toscana. Feld è un autore tra i più interessanti del panorama internazionale e i suoi contributi alla disciplina sono tanto innovativi quanto sorprendenti; il suo classico, *Sound and Sentiment*, recentemente tradotto in italiano per Il Saggiatore (2009), è considerato uno dei capisaldi dell'etnomusicologia. Il suo approccio originale e creativo, tanto nella metodologia quanto nelle tecniche di documentazione, costituisce un punto di riferimento per tanti ricercatori e studenti del nostro Paese.

Jazz Cosmopolitanism in Accra è il suo ultimo lavoro, frutto di una profonda e vasta ricerca sul campo, appassionante per chiunque si interroghi sulle sorti della disciplina nel nuovo millennio. Il volume, a cui si consiglia di affiancare l'ascolto e la visione di una serie di produzioni multimediali che lo completano (in particolare i tre documentari *Hallelujah!*, *Accra Trane Station: The Music and Art of Nii Noi Nortey*, *A Por Por Funeral for Ashirifie*, e i CD prodotti dalla VoxLox, etichetta fondata nel 2003 dallo stesso Feld), è da considerarsi come una virata verso una dimensione della disciplina ancora una volta innovativa e sorprendente. I suoni di Accra divengono metafora profonda e stridente del fare – e osservare – la musica in una prospettiva stratificata e aperta a temi di ampio respiro, affrontando di petto i nodi di una disciplina che ha il dovere di essere universale ma che ancora fatica a trovare una propria definizione tra uno specialismo localistico e un respiro globale finora tentennante, o forse non troppo convinto. Le metodologie applicate da Feld sono ormai note e possono essere rubricate sotto due principali coordinate:



la prima è la complessa teoria acustemologica, forse uno degli aspetti più innovativi del suo apporto alla disciplina, tradotta in un'efficace fusione tra un approccio epistemologico immerso in una fonosfera che orienta la percezione e l'analisi, la seconda è l'uso del dialogo come metodologia privilegiata di indagine etnografica. L'impressione acustica, astratta dalla foresta pluviale, diviene sempre più una polifonia di voci in un cui il ricercatore lascia spazio ai dubbi e alle rivendicazioni di musicisti africani di talento e di grande peso intellettuale, invitati a discutere le numerose sfaccettature della propria attività creativa e, in definitiva, il proprio modo di stare al mondo. Il tema centrale è sviluppato con grande consapevolezza, riprendendo con curiosità le tematiche di portata globale messe in campo da Arendt e Said, fino agli approcci più vicini allo specifico campo disciplinare, come quello di Martin Stokes.

Il libro è un memoriale di incontri, una struttura narrativa tanto rischiosa quanto affascinante. L'antefatto è fornito da una visita quasi di piacere nella capitale della Golden Coast che si tradusse in una immersione in una sfera sonora di respiro internazionale. Da qui parte un racconto ricco di pathos che miscela abilmente l'eccezionalità degli eventi con l'ampio contributo da parte degli interlocutori. La narrazione è integrata dal livello paratestuale delle note, che forniscono una collocazione metodologica solida e ampia, comprendente i grandi classici dell'antropologia per arrivare ai punti di vista più aggiornati nell'ambito dei *jazz studies*. In questo modo Feld riesce a rendere la lettura estremamente piacevole e ricca di stimoli, ma al tempo stesso dotare il volume di tutti gli attributi necessari a rendere questo memoriale un testo di ricerca a tutti gli effetti.

Gli interlocutori del resto sono del tutto eccezionali: a ognuno di loro è dedicato un capitolo, e ognuno sviluppa in maniera diversa i concetti del cosmopolitismo argomentati in maniera via via più complessa nell'arco del volume. A partire da Guy Warren Ghanaba, l'anziano jazzista che torna in Africa deluso da una esperienza americana avvenuta forse troppo presto, in una scena jazzistica ancora troppo legata al *bebop* per accettare un ritorno all'Africa, o Nii Noi Ortey, sassofonista, inventore di strumenti musicali e intellettuale panafricano rasta, ma non rastafariano. Nii Otoo Annan invece è un percussionista geniale ed estremamente duttile, attivo al fianco di Nii Noi Ortey ma anche capace di stimolanti progetti solistici. Conclude il volume un capitolo

sulle cornette coi bulbi in gomma dell'ensemble Por Por, costituito dagli autisti del sobborgo di La, forse la parte etnomusicologica nel senso più "tradizionale" del termine.

Questo viaggio tra i protagonisti del jazz ad Accra si svolge attraverso un percorso tra le più diverse espressioni musicali, dal colossale tentativo di Ghanaba di sintetizzare l'*Hallelujah* di Haendel in una prospettiva sincretica e interreligiosa tutta africana, sino alle *Variazioni Goldberg* che diventano un ciclo di improvvisazioni a partire da un *soundscape* punteggiato dal gracidare dei rospi. Il tutto si stempera in un lavoro di documentazione e di produzione artistica guidato dallo stesso Feld, capace di passare agilmente dalla documentazione video alla performance musicale. Anche qui la dimensione dialogica rimane centrale, forse l'aspetto più apprezzato dell'approccio feldiano, che si esplicita in scambi pieni di stimoli e riferimenti stilistici più disparati, frutto tanto della grande competenza musicale e musicologica dello studioso, quanto della sua personale schiettezza e bontà d'animo.

L'analisi e la teoria musicale rientrano nelle prerogative di Feld, ma in questo volume non si esplicitano in un vero e proprio apparato o in un approccio puntuale su uno o più *case studies*. Al tempo stesso però l'intero volume è concepito con un chiaro riferimento alla teoria formale del jazz. I capitoli riportano i titoli della struttura di una composizione jazzistica, dall'introduzione al ritorno del tema dopo gli assoli, concludendosi nel *vamp* finale. Così, nell'arco del volume è possibile rinvenire un continuo rimando a diverse teorie analitiche utilizzate tanto in etnomusicologia quanto negli studi jazzistici. Allo stesso tempo vi sono alcuni approfondimenti, in special modo attorno al tema di *All of You*, che grazie alla visita del celebre trombettista di New Orleans, Louis Armstrong, si trasformò in un grande classico della musica del Ghana al momento della sua indipendenza. In questo caso Feld fornisce una disamina attenta e diacronica dell'impatto di questo brano sulla musica della Golden Coast, utilizzando anche alcune trascrizioni esemplificative.

Jazz Cosmopolitanism in Accra è un libro che ha le sue migliori qualità nella grande forza narrativa che si diluisce in numerosi spunti di riflessione sul nostro passato di ricercatori e di occidentali. Feld parte dal presupposto che questi musicisti abbiano tanto da dire, che le loro posizioni siano in grado di dare (grazie anche alla mediazione dell'au-



tore) un contributo alla discussione globale, aprendo un nuovo modo di approcciarsi alle culture in una dimensione cosmopolita. Una lezione di metodo, specie nei confronti dell'attenzione eccessiva ai localismi che talvolta mina dall'interno molte delle produzioni etnomusicologiche del nostro Paese.

Per fare tutto ciò, l'autore miscela ancora una volta un apparato filosofico di grande forza concettuale con punti di vista innovativi e forse solo apparentemente ingenui, che delineano una maniera comunque nuova e gentile di fare etnografia. Il paradosso è che una tale semplicità di intenti può essere il frutto solo del lavoro di un maestro in grado di far dialogare le fonti con i protagonisti, facendone emergere il pensiero e collocandoli in una cornice scientifica sempre delicata ed elegante. Feld è per alcuni versi un ricercatore antiaccademico, ma forte di una formazione personale monumentale ed estremamente variegata, che va dalle lezioni di Merriam alla pratica del video con Jean Rouch. Insomma, ancora una volta lo studioso dimostra che per lavorare con questa forza e freschezza bisogna sviluppare basi solidissime e soprattutto la capacità di chiudere con efficacia le esperienze di ricerca tramite una documentazione di alto livello professionale, accompagnata da una riflessione il più possibile aperta e ben motivata.

Un altro aspetto che emerge è il forte coinvolgimento personale dell'autore nel progetto. Feld è stato un trombonista di alto livello, la sua giovinezza è passata attraverso un amore sviscerato per il jazz, vissuto assieme al suo vicino di casa, il celebre sassofonista Michael Brecker, con cui condivise l'esperienza – davvero invidiabile – di vedere Coltrane dal vivo quando entrambi erano ancora adolescenti. È da una tale passione che scaturisce la sorpresa dell'autore al momento dell'incontro con i protagonisti del lavoro. È come se avesse scoperto i musicisti con cui aveva sempre sognato di collaborare, trovando una rara comunione di intenti e una visione del mondo condivisa. I progetti su Coltrane del gruppo Accra Trane Station, costituito oltre che dai già citati Nii Noi Ortey e Nii Otoo Annan anche da Feld stesso all'*ashiwa*, una *mbira* gigante che suona come un contrabbasso, sono forse uno dei contributi più interessanti nel jazz contemporaneo d'avanguardia, tanto per complessità ritmica quanto per la grande affinità concettuale degli *afriphones* di Nii Noi con il messaggio universale di Coltrane. *Jazz Co-*

smopolitanism in Accra documenta anche questo sodalizio così intenso di musica e creatività, come complemento essenziale dei documenti multimediali che completano il progetto, utilissimi nel fornire un altro punto di vista su questo fervente multiculturalismo.